

Tira e molla sul Gay Pride a piazza San Giovanni

Il Comune sostiene di essere estraneo alla decisione, la Chiesa non si pronuncia. Eppure la piazza continua ad essere vietata a causa di un'iniziativa del Vicariato poco lontana. «Ma non sono incompatibili»

Eleonora Martini Roma

Sta diventando un rebus l'improvviso divieto della Questura a concludere il Roma Gay Pride di sabato 7 giugno in piazza San Giovanni in Laterano. Sembra che tutti auspichino il superamento dell'«incompatibilità» tra l'esuberante corteo e le iniziative del Vicariato – un simposio di filosofia durante il giorno e un concerto corale a sera, con la partecipazione di qualche centinaio di persone in tutto – che si terranno all'interno dei Palazzi Lateranensi. A cominciare dallo stesso questore Marcello Fulvi e dal prefetto Carlo Mosca, almeno secondo l'impressione di Massimiliano Smeriglio, segretario di Rifondazione comunista di Roma e assessore provinciale al Lavoro, che dopo averli incontrati ieri si è detto fiducioso di poter proseguire la trattativa. Di più: per una volta pare proprio che anche la giunta Alemanno sia estranea alla decisione e anzi tifi perché si arrivi presto a una soluzione che soddisfi tutti, Chiesa e movimenti lgbt. Ma allora il *quid* è: chi si oppone e perché?

Così, dopo l'appello a ripensarci inoltrato giovedì alla questura, il circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, promotore del Pride, si è rivolto ieri direttamente al Vicariato romano perché esprima «pubblicamente eventuali proprie preoccupazioni o qualunque pregiudiziale di sorta all'utilizzo della piazza». «C'è uno strano silenzio, una calma piatta, come se il problema non esistesse e non riguardasse nessuno – argomenta la presidente Rossana Praitano – interroghiamo il Vicariato per chiarezza ed anche per permettere di comprendere quale sia l'interlocutore con cui trovare soluzioni per lo svolgimento di entrambe le iniziative». Sono disposti, fa presente il Mario Mieli in una nota, ad anticipare di un'ora la partenza del Pride e chie-

dono di posticipare di un'ora l'inizio del concerto, previsto per le 20:30, in modo da evitare «la così tanto temuta sovrapposizione». E perché si possa fugare ogni dubbio che il diniego non sia dovuto a «valutazioni politiche di cui non si capisce la provenienza» e che invece ne sia ispiratrice l'autorità ecclesiastica. Anche Smeriglio cerca di evitare inutili contrapposizioni: «Il Pride si è già concluso in piazza San Giovanni senza alcun tipo di problema, come è nella natura pacifica dell'evento. È una manifestazione di civiltà che fa bene a tutti, Vicariato compreso». Smeriglio però fa notare che «il comune non sta difendendo il Pride e questo è un grande problema politico».

Eppure l'assessore alla cultura Umberto Croppi, figura chiave della destra sociale, raggiunto al telefono dice: «Spero davvero che si trovi una soluzione, non solo perché sta nella logica delle cose, ma anche nell'interesse di tutti». Conferma di aver avuto notizia del ripensamento della questura anche lui mercoledì, durante la conferenza dei servizi. E puntualizza: «La giunta comunale è estranea alla decisione: d'altra parte l'avremmo sostenuta pubblicamente e potevano esserci addirittura dei vantaggi politici, così invece si rischia solo di eccitare la partecipazione di massa al Pride». Croppi rivendica la disponibilità e una nuova sensibilità manifestata da Alemanno e apprezzata anche dai movimenti lgbt, malgrado il rifiuto del patrocinio al Roma Pride. Si fregia anche di aver ospitato «per la prima volta in Campidoglio» un dibattito organizzato da Di'Gay Project che si terrà il 4 giugno prossimo nella sala del Carroccio e a cui lui stesso prenderà parte. Anche se, sottolinea, «è evidente che nella formula dei carri allegorici, il Pride può anche turbare alcune sensibilità di cui gli stessi organizzatori dovrebbero tenere conto».

La parola ora al Vicariato.

